

DOMENICA IX DOPO PENTECOSTE

2Sam 6,12b-22; Sal 131; 1Cor 1,25-31; Mc 8,34-38

Al centro della Messa odierna sta, come sempre in queste domeniche dopo Pentecoste, una figura dell'Antico Testamento, quella del re Davide. È un personaggio dai molti lati. Quello messo in evidenza dalla liturgia di quest'anno non è il lato del re, né del guerriero; ma il lato del poeta, del cantore di salmi devoto e umile. Davide fu infatti anche musicista, arpista, e soprattutto cantore appunto dei salmi. Saul, l'infelice re suo predecessore, lo aveva chiamato presso di sé da principio proprio per l'arpa; apprezzava la sua musica come una medicina per la sua depressione profonda. Davide si mostrò poi anche guerriero; grazie alle sue imprese belliche suscitò l'ammirazione delle donne di Israele. E Saul ne divenne geloso.

La pagina ascoltata nella prima lettura mette in luce appunto le sue doti musicali; in occasione del trasferimento dell'arca dell'alleanza a Gerusalemme Davide danzò davanti all'arca, come un bambino; suscitò l'ammirazione delle donne di Israele e il disprezzo invece di Mical, figlia di Saul, divenuta sua moglie. L'amore per le donne e la loro ammirazione fu un punto di forza e di debolezza di Davide.

In diverse occasioni Davide mostrò d'essere passionale e pericoloso. Ma alla sua grande passionalità associò una grande umiltà, che lo salvò. Pensiamo in particolare all'occasione più cruenta, la sua congiura per far morire Uria l'Ittita e prenderne la moglie Bersabea; assai grande fu il suo crimine; ma grande fu anche l'umiltà di Davide, che confessò la sua colpa davanti a Nathan e a tutti, e davanti a tutti implorò il perdono di Dio.

La moglie Mical pensava che, per un re, fosse sconveniente manifestare i sentimenti, e soprattutto farlo in maniera così scomposta e immediata davanti a tutti. *Bell'onore si è fatto oggi il re d'Israele – ella dice – scoprendosi davanti agli occhi delle serve come si scoprirebbe un uomo da nulla.* Danzare davanti a tutti apparve ai suoi occhi un atteggiamento vile e infantile, sconveniente per un re. Davide la pensa in maniera decisamente opposta; danzare diventa un gesto leggero e sconveniente, se fatto per piacere agli uomini; ma io *l'ho fatto dinanzi al Signore, che mi ha scelto invece di tuo padre e di tutta la sua casa e mi ha stabilito come capo sul suo popolo Israele.* Davanti a lui è possibile, non solo danzare, ma umiliarsi ancor più. Così facendo apparirò vile ai tuoi occhi, Mical, *ma non presso le serve di cui tu parli; presso di loro io sarò onorato!*

La pagina biblica fotografa un tratto caratteristico di Davide: primario, generoso, passionale, impulsivo, ma anche umile, sincero, pronto a pagare il prezzo delle sue colpe. Vero, non ha bisogno di fingere per apparire degno davanti ai sudditi. Uno dei difetti facili dei re è che, per non perdere la faccia davanti ai sudditi, si vedano costretti a recitare una parte. Davide non recita. Per questo sarà sempre ricordato come un re vero; non perfetto certo, ma sincero.

La liturgia odierna interpreta questo tratto della sincerità di Davide mediante l'accostamento a testi di Paolo e del vangelo. L'accostamento appare in realtà non così convincente.

Il testo di Paolo appartiene alla lunga serie di affermazioni paradossali sulla verità del vangelo quale follia. Agli inizi della sua prima lettera ai Corinzi, in polemica con la pretesa dei cristiani di Corinto di leggere il vangelo di Gesù come una nuova filosofia, Paolo dice che no, il vangelo non è una sapienza, ma una follia. I Corinzi, invece di conoscere Gesù attraverso la memoria della sua passione, della sua umiliazione in croce dunque, celebrano i suoi insegnamenti sottili. Trasformano così il cristianesimo in una nuova filosofia. Paolo oppone ad essi provocatoriamente la tesi che il vangelo da lui predicato sarebbe in realtà una follia; ma la follia di Dio è più sapiente della sapienza degli uomini.

La tesi è raccomandata da Paolo invitando i Corinzi a considerare la qualità dei membri della chiesa. Un mezzo ad essi *non ci sono molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili.* Dio infatti ha scelto quello che per il mondo è stolto *per confondere i sapienti.* Ha scelto anche *quello che per il mondo è debole, per confondere i forti;* e quello che nel mondo appare ignobile e disprezzato, *per ridurre al nulla le cose che sono.* E Dio ha fatto così, perché *nessuno possa vantarsi di fronte a Dio.*

L'accostamento di questo passo al racconto di Davide suggerisce la lettura della danza di Davide appunto come segno di follia; la follia secondo Dio è da preferire alla sapienza secondo gli uomini. La follia di cui dice Paolo e quella della croce, abbastanza diversa dalla follia rappresentata dalla danza di Davide.

Ancor più evidente appare la sproporzione nel caso del vangelo. Il testo letto è l'istruzione che Gesù propone ai discepoli e alla folla – ma prima di tutto ai discepoli – dopo il primo annuncio della passione del Figlio dell'uomo. I discepoli non capiscono quell'annuncio; anzi, addirittura lo rifiutano: Gesù non può conoscere quel destino di passione. Pietro in particolare prende Gesù in disparte e si mette a rimproverarlo. Gesù respinge Pietro come un tentatore e propone a tutti parole assai impegnative a proposito delle condizioni per seguirlo: *Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.*

Il rimprovero di Pietro a Gesù procedeva da una persuasione abbastanza comune, ma sbagliata: la cosa più importante sarebbe salvare la vita; per il resto poi si vedrà, si farà quel che si può. Gesù proclama invece con franchezza spietata un principio opposto: *chi vuole salvare la propria vita, è sicuro che la perderà; mentre invece chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà.* Dunque, salvare la vita non serve proprio a niente.

Il legame più preciso tra questo passo del vangelo molto importante e la storia di Davide è quello indicato dalle ultime parole di Gesù: *Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi.* La liturgia intende in tal modo condannare la preoccupazione di Mical: a suo parere, Davide danzando avrebbe perso la faccia. A questa preoccupazione di Mical la liturgia risponde con la raccomandazione di Gesù, di non vergognarsi davanti a questa generazione.

In realtà Davide non ha affatto perso la reputazione davanti alle donne di Israele; Mical ha un'immagine troppo piccola della dignità di un re. Il Signore aiuti tutti noi a riconoscere che cos'è davvero degno ai suoi occhi. La cura di quel che è degno ai suoi occhi ci liberi da ogni rispetto umano, ci renda liberi d'essere schietti e veri, e soprattutto capaci di proclamare davanti agli uomini la dignità del servizio vissuto a imitazione del Maestro, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la vita per tutti.